

**Il cardinale Carlo Caffarra**di **ALBERTO LAZZARINI**

«**IL SUO** è stato un episcopato fulgido, indimenticabile, che ha segnato la vita della Chiesa non solo italiana». L'arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, Luigi Negri ha descritto così il suo predecessore, il cardinale Carlo Caffarra, nel corso della commemorazione - in occasione del trigesimo della scomparsa - che ha svolto ieri pomeriggio in cattedrale. Ma, com'era prevedibile, è andato oltre, confermando la sua adesione a una «linea» oggettivamente diversa da quella bergogliana ma sempre nell'alveo della «Tradizione». Cruciale il passaggio conclusivo del suo intervento: «Nella vita di Caffarra - ha detto l'emerito - bisogna mettere in conto il dolore che ha provato negli ultimi anni della sua vita a causa dei momenti di crisi che vive la Chiesa e nella quale si dibatte».

CRISI, ha proseguito Negri, caratterizzata da «confusioni dottrinali e sperimentalismi pastorali». Il risultato è che «Se non c'è la dottrina, la Pastorale diventa arbitrio». Caffarra, ha aggiunto il vescovo emerito, «E' morto nella Chiesa e per la Chiesa», dunque nel giusto della dottrina. Nel frattempo occorre pregare perché «si affretti la fine di questa crisi». Monsignor Luigi Negri, apparso in buona salute, voce forte e sicura, ha celebrato di fronte a molti fedeli in parte richiamati dai riti della settimana dedicata alla Madonna delle Gra-

**UN RICORDO VIVO**

Due immagini della messa di ieri in Duomo, presieduta dall'arcivescovo emerito Luigi Negri. Nei cattolici ferraresi è ancora vivo il ricordo del cardinale Caffarra, che fu arcivescovo di Ferrara-Comacchio dal 1995 al 2003 prima di diventare metropolita a Bologna (Businesspress)

«Caffarra provò dolore per la crisi e la confusione che regnano nella Chiesa»

Il ricordo dell'arcivescovo emerito Negri in Duomo

**Oggi l'Unitalsi e gli ammalati**

OGGI alle 18 messa con la partecipazione dell'Unitalsi e degli ammalati e gli anziani. Domenica chiusura della Settimana alle 18 con la messa pontificale presieduta dall'Arcivescovo Perego e accompagnata dai canti della corale di Santo Spirito. Al termine l'Arcivescovo consacrerà la diocesi alla Madonna.

zie la cui bella immagine è per l'occasione traslata sull'altare maggiore; significative erano anche le rappresentanze delle associazioni e delle realtà a lui più vicine: Comunione e Liberazione, Alleanza Cattolica, Servizio accoglienza alla vita. L'arcivescovo emerito aveva iniziato l'intervento, appena prima delle benedizioni finali, anticipando che il suo sarebbe stato un ricordo «brevissimo, doveroso e gratissimo» al cardinale Caffarra «mio maestro e padre, grande e umile». La sua dedizione alla Chiesa «è stata totale». Di Caffarra

(fu titolare della nostra Diocesi dal 1995 al 2003) occorre ricordare - ha proseguito - «la fede radicale» nata nella sua famiglia di origine. A Ferrara, ha poi sottolineato Negri, «ha dato anni indimenticabili», nelle vesti di «vescovo giovane, innamorato di Cristo. Ha cercato di trasmettere questo amore al clero e al popolo di Dio cui era molto legato».

POI IL PASSAGGIO «nella grande e difficoltosa Diocesi di Bologna dove ha dovuto misurarsi con la progressiva cultura anti-

cattolica che colpisce la tradizione e la vita che è sacra». Valori, questi, ricordati nel santino distribuito nel corso della funzione dove sono riportate alcune frasi di Caffarra, in particolare quelle a difesa della persona. Inevitabile appare il confronto con il recente ricordo di Caffarra svolto dal neo arcive-

“ MIO MAESTRO E PADRE UMILE

Nella nostra diocesi visse anni indimenticabili Fu un vescovo giovane e innamorato di Cristo Era legato al popolo

scovo Perego, che volle sottolineare i momenti più significativi - citati uno per uno - del suo lungo incarico pastorale nella nostra Diocesi. Perego aveva a sua volta fatto omaggio a Caffarra pur rimarcando alcune differenze. Negri, invece, ieri ha puntato più sul «Caffarra-pensiero», rappresentativo di una precisa visione della Chiesa, da lui perfettamente condivisa.

IERI A BRESCIA DAL NEUROCHIRURGO PASQUALE DE BONIS E DAL CHIRURGO VASCOLARE PAOLO ZAMBONI

Presentati gli studi e le cure Unife della 'Sindrome Jedi'

SI CHIAMA Sindrome Jedi ed è stata presentata ieri, per la prima volta, a Brescia, a un congresso internazionale sull'idrocefalo. A scoprirla, al Sant'Anna, sono stati il neurochirurgo, Pasquale De Bonis e il chirurgo vascolare, Paolo Zamboni, docenti Unife. Sintetizzando, come spiega De Bonis, si tratta di una forma di idrocefalo acuto (accumulo di liquido nel cervello, con sintomi come nausea, vomito, ronzii alle orecchie) con ipertensione intracranica che può causare la perdita della vista. Caratteristica della Sindrome Jedi è la chiusura delle giugulari. Il che, secondo De Bonis e Zamboni, può aprire la strada a una nuova modalità di intervento, molto meno invasiva. Se fin qui si è infatti proceduto con l'inserimento

di protesi, dal cervello al cuore o dal cervello al peritoneo, oggi, in caso di Jedi, si possono riaprire le vene al collo conducendo la pressione intracranica alla normalità. Al congresso è stato portato il caso di una paziente seguita da De

INTERVENTI NON INVASIVI La paziente seguita dai due docenti sta bene

Bonis e Zamboni. Operata a novembre 2016 sta bene, con recupero della vista e scomparsa del mal di testa. In due parole, è guarita.

De Bonis, quale è, ora, la concreta possibilità di attuazione dell'intervento al

Sant'Anna come ovunque?

«Può essere effettuato in qualsiasi ospedale dotato di Neurochirurgia e Chirurgia Generale, anche in anestesia locale».

Questa scoperta impone cambiamenti nella modalità di approccio clinico?

«Impone di studiare le vene al collo dei pazienti con idrocefalo, perché tra loro potrebbero essere casi di Jedi, che potrebbero essere trattati con successo senza protesi e senza essere operati a livello del cervello».

Citando la neurochirurgia, il sentimento più diffuso è la paura. Quanto conta la collaborazione del paziente, quindi la fiducia reciproca?

«Moltissimo. Oggi noi disponiamo della tecnologia, grazie alla

quale gli interventi sono sempre meno invasivi. Spiegarli al paziente, chiarire il perché di un percorso anziché un altro, è tuttavia fondamentale. Imprescindibile è l'aggiornamento, che ci consente di andare oltre l'esperienza personale».

Lei ha individuato nel Giudizio Universale del Bastianino, nell'abside del Duomo, la rappresentazione di un cervello. Cosa offre l'arte alla scienza?

«L'impostazione. C'è arte anche nella gestualità di un chirurgo, nello sviluppo della sua manualità, nel controllo dei movimenti. L'anatomia ne è ricca. Oltre al fatto che l'arte, come ricerca del bello e del nuovo, apre la mente».

Camilla Ghedini

**Il neurochirurgo Pasquale De Bonis dell'ospedale Sant'Anna**